

di interessi, di potentati economici e finanziari. Per batterlo - su questo Zanotelli, che dalla Baia Domizia per 12 anni ha portato la sua opera di missionario nella baraccopoli di Korogocho in Kenya, non dice cose tanto diverse da Roberto Saviano - serve una «rivoluzione culturale, morale, etica». Significa restituire «sacralità» alle piante, agli esseri umani, ai gesti, anche a quelli più semplici, alle relazioni umane e con gli altri esseri viventi.

LA SACRALITÀ DI GAIA

Ma non è un discorso dal pulpito, quello del padre comboniano. Anzi, Zanotelli ammette: «Da missionario all'inizio non ho capito il valore dell'animismo e questo discorso non vale solo per i credenti». Cita però Pedro Casaldaliga, teologo della Liberazione, con il suo richiamo all'urgenza di «superare l'attuale demo-

Referendum sull'acqua In Italia partirà la raccolta di firme contro la privatizzazione

crasia a bassa intensità per arrivare ad una biocrazia cosmica». Lo chiama «il salto di qualità necessario all'umanità» per evitare la catastrofe ecologica. L'impegno ad un agire profetico. Più apocalittico, Giulietto Chiesa - anche lui a presentare il summit di Cochabamba lamentando una scarsa attenzione dei media italiani per questi temi - soprattutto verso la probabilità che nel prossimo vertice mondiale sul clima che si terrà a Cancun, in Messico, a fine anno sia raggiunto un effettivo accordo per invertire la marcia verso il cataclisma globale. Chiesa ha partecipato come parlamentare europeo ad una commissione speciale sul cambiamento climatico. «Gli esperti - riferisce - sono sostanzialmente concordi nel dire che ci restano dieci anni per invertire la marcia». Altrimenti l'umanità sarà investita dalla seconda ondata di gas serra, specialmente il metano prodotto per lo scioglimento dei ghiacciai. Non tutti saranno ugualmente colpiti, precisa Giuseppe De Marzo portavoce dell'ong A Sud. Già oggi, secondo le stime dell'associazione Global Forum di Kofi Annan, il 90% dei costi ambientali del riscaldamento globale viene pagato dai 20 Paesi meno industrializzati, responsabili di appena l'1% dei gas serra. Nei 16 gruppi di lavoro tematici di Cochabamba si parlerà di debito climatico, di scambi tecnologici, di foreste da preservare. In sostanza di modelli di sviluppo diversi da quelli de 'o Sistema. ♦

Ricominciamo Questo sviluppo è insostenibile

Lo dimostra la lotta continua tra ambiente e economia
Alla crisi si risponde con una crescita senza fine
Meglio cercare l'armonia tra giustizia sociale e ambientale

Dopo Copenaghen

GIUSEPPE DE MARZO
PORTAVOCE DI «A SUD»

La terra non può reggere gli attuali standard di consumo e produzione, così come non è più capace di smaltire la quantità di rifiuti e di gas serra disseminati sul pianeta ed in atmosfera. Se la sola Cina portasse i suoi consumi a livello di quelli occidentali avremmo bisogno di altre tre pianeti per sostenerne l'impatto. Allo stesso tempo la crescita dei consumi della Cina è auspicata dalla governance globale per uscire dalla crisi economica.

La dicotomia tra crisi economica e rispetto dell'ambiente messa in quest'ottica è destinata a riprodursi e ad ampliare gli effetti di entrambe le crisi, economica ed ecologica. Abbiamo anche la necessità di agire subito e di non rimandare a domani decisioni vincolanti in grado di mettere un freno alla minaccia più grande mai affrontata dall'umanità: i cambiamenti climatici. La Terra è malata e questo rappresenta un sapere ormai condiviso da tutti i governi del pianeta che, nonostante un'accettata consapevolezza, sono stati incapaci a Copenaghen di arrivare a degli impegni certi ed efficaci sin da subito per evitare la catastrofe da loro stessi annunciata. Un'incapacità figlia di un approccio sbagliato che continua ad immaginare la crisi ecologica come secondaria rispetto a quella economica e che ignora le relazioni e le connessioni tra crisi. Le crisi economica, ecologica, alimentare, energetica, finanziaria, migratoria sono interdipendenti tra loro e misurano ed evidenziano i limiti ed i fallimenti di un modello di sviluppo insostenibile in termini ambientali e sociali che teorizza la possibilità di una crescita economica infinita e si affida all'innovazione tecnologica per ridurre gli impatti ambienta-

li. Condizioni, queste ultime due, smentite dalla stessa scienza e dall'esistenza stessa delle crisi.

Per uscire da questo vicolo cieco abbiamo bisogno di promuovere una trasformazione del pensiero che costruisca un paradigma dello sviluppo basato sull'armonia con la natura e con tutti i viventi. Affermiamo che nel XXI secolo per garantire i diritti umani in maniera integrale è necessario riconoscere e rispettare i diritti della Madre Terra, saldando così la giustizia ambientale a quella sociale. È attraverso il riconoscimento dei diritti della Natura che diventa finalmente possibile creare le condizioni giuridiche e di conseguenza economiche e sociali, attraverso le quali generare un nuovo paradigma di civilizzazione per una nuova Democrazia della Terra.

**Portavoce dell'associazione «A Sud» (www.asud.net), autore del libro «Buen Vivir. Per una nuova democrazia della Terra» Ediesse*

IL CASO

Madagascar, vietato il traffico e il taglio del palissandro

Il Madagascar ha ripristinato il divieto di taglio di palissandro e la sua esportazione. Il ministro dell'ambiente avrebbe già un piano per sconfiggere il commercio illegale di legname. Resta incerto il destino delle 10.000-15.000 tonnellate di palissandro in attesa di esportazione. «La moratoria è una vittoria enorme - sostiene il Madagascar Conservation Journal and traffic - La protesta oltre a bloccare il commercio di palissandro, ne ha vietato il tagli». «C'è ancora molto da fare ma è un primo passo» dice Lucienne Wilmé, scienziato francese impegnato nel monitoraggio del commercio palissandro. La protesta è partita da una denuncia del WWF Ecological Internet, un gruppo di cyberattivismo.

Intellettuali e scienziati per i diritti di Madre Terra

Stralci dell'appello di personalità italiane per Cochabamba

Il cambiamento climatico rappresenta una minaccia sempre più reale per l'esistenza dell'umanità e per tutti gli esseri viventi. Esiste un grave pericolo per i popoli della Terra. Ancora maggiore per i più poveri e per quelle comunità e Paesi che vivono in ecosistemi fragili e facilmente alterabili. A fronte di questo, la conferenza di Copenaghen si è risolta in un nulla di fatto e niente è ancora stato regolamentato per invertire il fenomeno del riscaldamento globale e riconoscere il debito climatico ed ecologico accumulato dal Nord nei confronti dei Sud del mondo. Abbiamo bisogno di impegni urgenti e concreti. Diritti umani e diritti della natura devono in questo secolo saldarsi se vogliamo impedire danni e sofferenze all'umanità ed alle future generazioni. Noi riconosciamo come gli esseri umani siano parte di un sistema

Dopo Copenaghen Diritti umani e giustizia climatica, a tutela delle future generazioni

interdipendente e complesso con il quale dobbiamo convivere in armonia ed equilibrio, rispettando la dignità di ciascuno e i diritti di tutti. Aver violato le leggi naturali ha portato al caos climatico e alla distruzione ecologica che minaccia la sopravvivenza di tutti i viventi e genera ingiustizie, guerre e sofferenze. La possibilità di una libera fruizione dell'atmosfera, così come dell'acqua e degli altri beni comuni indispensabili alla vita, è la condizione per la realizzazione dei diritti all'esistenza. Solo a partire dal riconoscimento dei diritti della natura e della Madre Terra potremo essere in grado di mettere un freno alla crisi ed invertire la rotta ristabilendo le giuste priorità ed una nuova intesa tra i popoli, basata sulla giustizia climatica e sociale. È questa la sfida più grande che ci attende.

Paolo Cacciari, don Angelo Cassano, Franco Cassano, Giulietto Chiesa, Giuseppe De Marzo, don Luigi Di Piazza, Luigi Ferrajoli, don Andrea Gallo, Haidi Giuliani, Margherita Hack, Gianni Minà, Emilio Molinari, Tonino Perna, Riccardo Petrella, Carla Ravaioli, Gianni Rinaldini, Rossana Rossanda, Raffaele K. Salinari, don Alessandro Santoro, Alex Zanotelli